

ISHTAR STUDIES

I

*Direttore*

**ENRICO GIANNETTO**

Università degli Studi di Bergamo – Scienze, Filosofia, Storia

*Comitato scientifico*

**Elena BOUGLEUX**

Università degli Studi di Bergamo – Antropologia, Scienze

**Audrey TASCHINI**

Università degli Studi di Bergamo – Letteratura, Scienze

## ISHTAR STUDIES



*You must become an ignorant man again  
And see the sun again with an ignorant eye*

Wallace Stevens

Ishtar Studies accoglie opere di carattere transdisciplinare che riguardano gli intrecci e le interferenze costruttive fra varie discipline: storia, antropologia, filosofia, epistemologia, storia della fisica, storia delle scienze, filosofia delle scienze, logica, letteratura, religioni e arti. Questi studi condividono una prospettiva ermeneutica–interpretativa della natura, della storia e del sapere, basata sul “principio di indeterminazione” che ha caratterizzato la rivoluzione quanto–relativistica della Fisica del Novecento. Tale principio viene assunto come “metafora assoluta” per gli altri ambiti: come i processi fisici e naturali, così i processi storici e umani sono delineati all’interno di un’evoluzione temporale indeterministica, contingente e imprevedibile, ricostruibile sempre a posteriori e mai completamente.

*Vai al contenuto multimediale*



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del dottorato in Antropologia ed epistemologia della complessità dell'Università degli Studi di Bergamo.

Costanza Ratti

## **Il sacrificio nell'Israele antico**

Riflessioni storiche, antropologiche e psicoanalitiche  
dalle origini all'età persiana (IV sec. a.C.)





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0723-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

*«Strappa dalle tenebre i segreti  
e porta alla luce le cose oscure»  
(Gb 12,22).*



# Indice

- 13 *Premessa*
- 15 *Avvertenze per la lettura*
- 17 *Abbreviazioni*
- 19 *Introduzione*

## Parte I Teorie sul sacrificio

- 25 **Capitolo I**  
*I primi studi antropologici sul sacrificio*
- I.1. Edward B. Tylor: il sacrificio come dono, 26 – I.2. William Robertson Smith: il sacrificio come rito di comunione, 28 – I.3. Hubert e Mauss: il sacrificio come punto di congiunzione tra sacro e profano, 30 – I.4. Frazer: il sacrificio come rivitalizzazione, 34 – I.5. Note conclusive, 35.
- 37 **Capitolo II**  
*Sacrificio e inconscio*
- 2.1. Sacrificio e psicoanalisi freudiana, 37 – 2.1.1. *Dall'orda paterna al totemismo: storia di un'evoluzione filogenetica*, 38 – 2.1.2. *Evoluzione del sacrificio e mutamenti nella religione*, 40 – 2.2. Il dibattito sull'Edipo, 42 – 2.3. Roger Money-Kyrle: significati consci e inconsci del sacrificio, 44 – 2.3.1. *Varianti pre e post-edipiche del sacrificio*, 47 – 2.4. Sacrificio e psicologia analitica junghiana, 52 – 2.5. Note conclusive, 56.
- 57 **Capitolo III**  
*Il sacrificio nel dibattito del Novecento*
- 3.1. Il sacrificio come fonte di rinnovamento individuale e cosmico: Eliade, Bataille, Caillois, 57 – 3.2. Il sacrificio come gestione ritualizzata dell'aggressività: Burkert, Girard, Eisler, 61 – 3.3. Lettura culinaria del sacrificio, 67.

## Parte II Storia del sacrificio nell'Israele antico

### 71 Capitolo I

#### *Concezioni e prassi sacrificali prima dell'insediamento in Palestina*

I.1. Struttura sociale ed economica dei seminomadi israeliti, 72 – I.2. Concezione di Dio, 74 – I.3. Patrimonio religioso primitivo, 76 – I.4. Culto e sacrifici, 78 – I.5. Il sacrificio di pasqua, 84 – I.6. Considerazioni conclusive, 90.

### 93 Capitolo II

#### *Età prestatatale: insediamento in Palestina e impulso dello jahvismo*

2.1. Cenni storici, 93 – 2.2. Patrimonio religioso e cultuale dello jahvismo, 95 – 2.2.1. *Culto primitivo di Jahvè*, 97 – 2.3. Il sincretismo religioso di età prestatatale, 99 – 2.4. Il culto di Jahvè in età prestatatale, 100 – 2.5. Sacrifici, 101 – 2.5.1. *I sacrifici presso i Cananei*, 102 – 2.5.2. *Influenza del rituale cananeo su quello israelitico*, 104 – 2.5.3. *Rituali sacrificali in epoca prestatatale*, 107.

### 117 Capitolo III

#### *L'età monarchica (X sec. a.C. — 587 a.C.)*

3.1. Cenni storici, 117 – 3.2. La teologia gerosolimitana del tempio, 122 – 3.3. Il culto di stato, 123 – 3.4. I sacrifici, 126 – 3.4.1. *Il sacrificio di comunione zebah š<sup>e</sup> lāmîm*, 127 – 3.4.2. *L'olocausto 'ōlāh*, 129 – 3.4.3. *Offerte minḥah*, 130 – 3.4.4. *Sacrifici per la colpa*, 131 – 3.4.5. *Atti di auto-rinuncia*, 133 – 3.4.6. *Sacrifici umani*, 135 – 3.5. I profeti, 138 – 3.5.1. *Lineamenti della predicazione profetica*, 138 – 3.5.2. *I profeti e il culto sacrificale*, 141 – 3.6. La riforma di Giosia e i mutamenti nel sacrificio, 148 – 3.7. Conflitti dopo Giosia, 153 – 3.8. Riflessioni conclusive, 154.

### 159 Capitolo IV

#### *L'età esilica (587 — 539 a.C.)*

4.1. Cenni storici, 159 – 4.2. Prassi sacrificali in età esilica, 161 – 4.2.1. *Gerusalemme e la Palestina*, 161 – 4.2.2. *La diaspora in Egitto*, 165 – 4.2.3. *La diaspora babilonese*, 167 – 4.3. La concettualizzazione del sacrificio in età esilica, 172 – 4.3.1. *La scuola deuteronomistica*, 172 – 4.3.2. *La scuola sacerdotale di Ezechiele (Ez 40–48) e il progetto del nuovo tempio*, 175 – 4.3.3. *Il codice di santità (Lv 17–26) e la legislazione sui sacrifici*, 185 – 4.3.3.1. *Il Tabù del sangue e il suo uso espiatorio in Lv 17,11*, 187 – 4.3.3.2. *Norme riguardanti i sacrifici*, 195 – 4.3.3.3. *Evoluzione dei riti*, 197 – 4.3.4. *Simboli di redenzione nel Deutero-Isaia*, 198 – 4.4. Riflessioni conclusive, 208.

### 211 Capitolo V

#### *Prima età post-esilica: la dominazione persiana (539 — IV sec. a.C.)*

5.1. Cenni storici, 211 – 5.2. Il secondo tempio e il culto, 218 – 5.3. La legislazione sui sacrifici: tipologie e svolgimento dei riti, 223 – 5.3.1. *Oloocausto*, 223 – 5.3.2. *Offerta vegetale*, 226 – 5.3.3. *Il sacrificio di comunione*, 228 – 5.3.4. *Il sacrificio di espiazione/purificazione ḥāṭṭa't*, 231 – 5.3.5. *Sacrificio di riparazione 'āšām*, 234

– 5.3.6. *Questioni aperte*, 236 – 5.3.7. *Significato dei sacrifici*, 238 – 5.4. Complessi rituali e altre celebrazioni, 240 – 5.4.1. *Il gran giorno dell'espiazione*, 243 – 5.5. La teologia sacerdotale, 246 – 5.5.1. *Il tempio e il ruolo del sacerdozio*, 246 – 5.5.2. *La storia delle origini*, 248 – 5.5.3. *Il problema del male e il ruolo dell'uomo*, 250 – 5.5.4. *Pecato e impurità*, 251 – 5.5.5. *Nozioni espiatorie*, 255 – 5.5.6. *Trasmissione della colpa e retribuzione*, 257 – 5.5.7. *L'ideale del giubileo*, 258 – 5.6. La teologia dei Salmi e la religiosità dei poveri, 260 – 5.6.1. *Critiche ai sacrifici*, 263 – 5.7. Breve sintesi della storia del sacrificio dall'età nomade all'epoca persiana, 267.

### Parte III Riflessioni teoriche conclusive

- 273 **Capitolo I**  
*Il sacrificio come rito e come simbolo*
- 1.1. Presentazione della vittima a Dio: declinazioni dell'atto del dono, 273 – 1.2. Uccisione: il ruolo della violenza nel rituale sacrificale, 277 – 1.2.1. *Senso di colpa per l'uccisione*, 281 – 1.3. Riti di sangue: allontanamento del male e purificazione, 283 – 1.4. Macellazione e spartizione della vittima, 285 – 1.5. Consumo della carne, 286 – 1.6. Combustione della offerta: passaggi di status tra sacro e profano, 290 – 1.7. Dal sacrificio alla misericordia: una lettura psicoanalitica della storia del rituale israelitico, 293.
- 307 *Appendice: analisi delle principali occorrenze di kipper in relazione a kofer*
- 319 *Bibliografia generale*
- 333 *Indice dei passi biblici*



## Premessa

Questo libro è il frutto di oltre quattro anni di studio appassionato a cui mi sono dedicata durante il dottorato di ricerca in “Antropologia ed epistemologia della complessità” all’Università di Bergamo. Rispetto alla tesi di dottorato, il testo qui pubblicato presenta però notevoli cambiamenti sia nella forma sia nel contenuto. In modo particolare è stata snellita la parte teorica introduttiva, mentre si è dato più spazio all’analisi storica e ai collegamenti con la psicoanalisi a chiusura del lavoro.

Il sacrificio, un tema squisitamente antropologico e storico-religioso, nonché uno dei simboli più rilevanti della psiche inconscia con cui mi sono confrontata personalmente e nella mia esperienza di psicoterapeuta, si presta non solo a integrare i miei interessi e le mie formazioni, ma anche a sollecitare l’adozione di quella prospettiva transdisciplinare che costituisce una delle anime dell’epistemologia della complessità. In questo lavoro convergono infatti contributi provenienti dagli studi biblici, dall’antropologia, dalla storia delle religioni e dalla psicoanalisi, senza che le specificità disciplinari pregiudichino la possibilità di una visione unitaria e complessa.

Nell’ambito degli studi sull’Israele biblico il sacrificio è uno dei temi più importanti ed esplorati. Dopo Wellhausen (1882) e Robertson Smith (1889), il sacrificio è stato al centro delle opere di autorevoli studiosi come Gray (1925) Lods (1930), Oesterley (1937), Rowley (1950), Ringrenn (1962), De Vaux (1964) e più recentemente Marx (2005), Cardellini (2001), Grottanelli (1988, 1999, 2001), per citarne solo alcuni. Tuttavia solo un’esigua parte di costoro ha trattato l’argomento in una prospettiva storica, preferendo un approccio sincronico e unitario al testo biblico o ai singoli libri. Uno degli obiettivi del presente volume è dunque quello di riorganizzare le attuali conoscenze sul sacrificio nell’Israele antico per inserirle in un quadro storico complesso che consenta al lettore di cogliere e apprezzare i mutamenti del rito e dei suoi significati dall’età nomade all’epoca persiana. Lo sforzo è stato quello di discriminare tra epoche e correnti teologiche senza tuttavia dimenticare la sostanziale unità di valori e concezioni della religione jahvista. L’approccio storico ha inoltre un pregio senza eguali, quello di mostrare il fenomeno sempre nella sua dinamicità, nel suo mutare, cosicché risulta forse il metodo più rispettoso della componente vitale, del *bios* del fenomeno.

Secondo obiettivo del volume è quello di proporre una ricostruzione storica che tenga conto non solo dei fattori religiosi, politici e sociali, ma

anche di quelli psicologici, consci e inconsci. Sebbene i contributi al sacrificio in ambito psicoanalitico abbiano spesso adottato un approccio comparativo mirante a individuare i medesimi processi psichici sottostanti alla varietà dei fenomeni culturali umani, il presente lavoro, partendo dalle teorizzazioni dei maestri della psicoanalisi, intende identificare delle dinamiche psichiche peculiari del sacrificio israelitico che risultino saldamente connesse alle vicende storiche. Lungi dal rivelarsi un fenomeno generale e invariabile, il sacrificio israelitico diviene così un elemento plastico che si modella specificamente sulla storia del popolo ebraico con le sue multiformi correnti teologiche e le sue peculiari istanze psicologiche.

Vorrei ringraziare il prof. Enrico Giannetto per la disponibilità e l'apertura con cui ha seguito e incoraggiato questo lavoro, offrendomi spunti sempre nuovi e preziose indicazioni. Ha rappresentato per me un modello di rispetto profondo per ogni essere vivente e per la sua natura più autentica e spontanea. Un grazie sincero anche a tutti i professori del corso di dottorato e ai miei colleghi e compagni con cui ho condiviso un'esperienza ricchissima di stimoli e di conoscenza, fondamentale per la mia formazione umana e professionale.

Ringrazio poi tutte le persone che mi sono state vicine in questi anni di lavoro: i miei genitori che mi hanno dato lo spazio e gli strumenti per scoprire e coltivare i miei interessi, mia sorella Maria Giulia, compagna di studi e di appassionate ricerche, e Marco, che ha letto con attenzione gran parte del lavoro, offrendomi preziosi suggerimenti e un costante supporto. Grazie di essere stato il compagno di questa avventura e delle molte altre che verranno.

# Avvertenze per la lettura

## Traslitterazioni

Per i termini ebraici si è usata la traslitterazione italiana proposta da Deiana, Spreafico (1997). Per una lettura agevole, basti ricordare che la lettera *š* si legge “sc–” come in italiano “sciarpa” e la lettera *ḥ* si pronuncia con una media aspirazione.

Per i termini greci si è lasciata la scrittura originale.

## Traduzioni

Ove non ulteriormente specificato, le traduzioni in italiano del testo biblico sono quelle proposte dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) del 2008. Per la traduzione del testo ebraico ci siamo riferiti all’edizione italiana a cura di Rav Dario Disegni (1960–1967), Giuntina, Firenze, 2001–2003. La traduzione italiana delle citazioni di autori stranieri, ove non sia presente una pubblicazione in italiano, è curata dall’autrice.

## Fonti

*Biblia Hebraica Stuttgartensia* (BHS), German Bible Society, Stuttgart 1967/77.

*Septuagint*, Second Revised Edition a cura di Robert Hanhart, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 2006.

*Biblia Sacra Vulgata*, Editio quinta, German Bible Society, Stuttgart, 2007.

*Novum Testamentum Graece*, XXVII edizione a cura di Nestle–Aland, Stuttgart, 1993.



# Abbreviazioni

## Abbreviazioni dei testi biblici

Ab	Abacuc	Lam	Lamentazioni
Abd	Abdia	Lc	Luca
Ag	Aggeo	Lv	Levitico
Am	Amos	1 Mac	1 Maccabei
Ap	Apocalisse	2 Mac	2 Maccabei
At	Atti degli Apostoli	Mc	Marco
Bar	Baruc	Mic	Michea
Col	Colossesi	Mal	Malachia
1 Cor	1 Corinzi	Mt	Matteo
2 Cor	2 Corinzi	Na	Naum
1 Cr	1 Cronache	Ne	Neemia
2 Cr	2 Cronache	Nm	Numeri
Ct	Cantico dei Cantici	Os	Osea
Dn	Daniele	Prv	Proverbi
Dt	Deuteronomio	1 Pt	1 Pietro
Eb	Ebrei	2 Pt	2 Pietro
Ef	Efesini	Qo	Qoelet (Ecclesiaste)
Es	Esodo	1 Re	1 Libro dei Re
Esd	Esdra	2 Re	2 Libro dei Re
Est	Ester	Rm	Romani
Ez	Ezechiele	Rt	Rut
Fil	Filippesi	Sal	Salmi
Fm	Filemone	1 Sam	1 Samuele
Gal	Galati	2 Sam	2 Samuele
Gb	Giobbe	Sap	Sapienza
Gc	Giacomo	Sir	Siracide (Ecclesiastico)
Gd	Giuda	Sof	Sofonia
Gdc	Giudici	Tt	Tito
Gdt	Giuditta	Zac	Zaccaria
Ger	Geremia		
Gio	Giona		
Gl	Gioele		
Gn	Genesi		
Gs	Giosuè		
Gv	Giovanni		
1 Gv	1 Giovanni		
2 Gv	2 Giovanni		
3 Gv	3 Giovanni		
Is	Isaia		

## **Altre abbreviazioni**

Dtn	Deuteronomio, deuteronomico
Dtr	Deuteronomista
ebr.	ebraico
gr.	greco
Jer D	Redazione deuteronomistica del libro di Geremia
H	Codice di Santità (Lv 17–26)
LXX	Bibbia dei Settanta
mJoma	Mishanh, trattato Joma
mTamid	Mishanh, trattato Tamid
P	Documento sacerdotale
Vg	Vulgata

## Introduzione

Il sacrificio costituisce un oggetto di indagine estremamente interessante per chiunque — storico delle religioni, antropologo, psicologo, psicoanalista — voglia fare un po' di luce su una delle manifestazioni religiose e culturali più pregnanti e diffuse dell'antichità e su alcune delle parti più oscure e inesplorate dell'essere umano di ieri e di oggi.

Un culto sacrificale con funzioni e significati differenziati è attestato pressoché universalmente nelle religioni del mondo antico: dall'Antico Egitto alla Mesopotamia, dall'Ebraismo all'Islam, dalla religione vedica ai Fenici, dalla religione greca a quella romana, per citarne solo alcune.

Ma il sacrificio non è solo materia del passato. Se il culto sacrificale è ormai lontano dal nostro modo di intendere la religione, il simbolo del sacrificio è una realtà viva e attiva nell'uomo contemporaneo, con la sua portata dirompente, ambigua, oscura. Oggi, mentre taluni aspetti del sacrificio cruento si saldano alla violenza verso altri esseri viventi, altre e più complesse manifestazioni dello stesso simbolo, come la rinuncia di sé, l'abnegazione, la trasformazione interiore, persistono nella psiche con altrettanta intensità producendo talora quelle azioni di rinuncia, voto, lotta remissiva che un uomo compie su di sé in nome di un ideale, di Dio, di un amore, di un progetto.

L'uomo occidentale moderno si avvicina al tema del sacrificio spinto da un interrogativo sostanziale e da un'invincibile curiosità: comprendere come un atto apparentemente tanto efferato possa essere stato uno dei più potenti strumenti culturali e propiziatori della religione antica che, come ogni religione, «promette di sollevare gli esseri umani dalla sofferenza e dalla presenza del male» (Fabietti, 1999, p. 2). Eppure la storia documenta fin troppo bene le barbarie perpetrate in nome della religione — guerre di conquista, maltrattamenti verso altri esseri umani e animali, massacri, violenze — che non dovremmo stupirci troppo dell'uso distorto che l'uomo può fare di certe idee. Ma quando ci occupiamo del sacrificio, trattiamo qualcosa di diverso e più enigmatico; non si tratta semplicemente di una pratica ambigua legittimata dalla religione, ma di un'azione che, come dice la sua stessa etimologia latina, *fonda* la religione ed è strettamente compenetrata con il sacro. Il termine *sacrificio*, dal latino *sacrum facere*, “render sacro”, significa letteralmente mettere a contatto una cosa con il sacro, farla passare dalla condizione profana alla dimensione divina. Dunque il sacrificio non è

solo un aspetto accessorio e marginale della religione, ma è un atto religioso per eccellenza<sup>1</sup> e comporta — e qui sta il vero interrogativo — un’azione per così dire “negativa”: l’uccisione di una vita o la distruzione di un oggetto (mediante la combustione). Ecco dunque l’ambiguità: nel sacrificio un atto di violenza o di incenerimento implica effetti benefici e trasformativi; una morte provocata conferisce forza, energia a chi la infligge, alimenta dio o il rapporto con dio<sup>2</sup>.

Ci troviamo perciò anche a un bivio metodologico: osservare il fenomeno con gli occhi dell’uomo moderno disincantato e dunque scorgere nel sacrificio nient’altro che una legittimazione e riproposizione degli istinti aggressivi dell’essere umano, con i vantaggi psicologici e sociali che comporta la scarica ritualizzata della violenza, oppure sforzarci di penetrare la mentalità antica e mettere a fuoco soprattutto i vantaggi intrinseci (ad esempio l’alimentazione carnea) e quelli culturalmente stabiliti del sacrificio: benevolenza della divinità, comunione tra i partecipanti, cancellazione della colpa, rivitalizzazione della natura, conversione dell’anima della vittima in nume tutelare ecc<sup>3</sup>. Il primo approccio è di solito seguito dalle scienze sociali, psicologia e sociologia, il secondo invece dalla storia delle religioni e talora dall’antropologia.

Si potrebbe certamente fare una decisa scelta di metodo, ma la mia stessa formazione ibrida, in storia e in psicologia, mi porta a tenerli presenti entrambi e a perseguire gli obiettivi dell’uno e dell’altro: rispettivamente l’individuazione e la comprensione dei moventi sociali e psicologici sottostanti al sacrificio, la delucidazione dei significati specifici ad esso attribuiti da una certa cultura.

Per questo motivo mi sono occupata prevalentemente della nozione storica di sacrificio come culto sacrificale, ma non ho tralasciato di proporre riflessioni legate al suo significato metaforico e psicologico, laddove necessario. Come afferma Berguer (1929, p. 10), infatti, uno dei modi in cui si può riformulare la domanda sul sacrificio non è tanto “che cos’è il sacrificio” ma “cosa (quale emozione, dinamica psichica, *nda*) spinge l’uomo a sacrificare”.

I due padri fondatori della moderna psicoanalisi e psicologia analitica, Freud e Jung, l’uno attraverso l’accentuazione posta sullo sviluppo filogenetico, l’altro mediante la nozione di inconscio collettivo, hanno aperto la strada all’idea che il passato dell’umanità, condensato in simboli e complessi

1. Si noti ad esempio che in ebraico uno degli elementi più importanti del culto e luogo di incontro tra l’uomo e Dio, l’“altare”, è *mizbēah* dal verbo *zābah* “immolare”, “macellare”, e significa propriamente “lo strumento con cui è compiuta l’immolazione”, “la tavola del sacrificio”.

2. Sulla natura ambivalente del sacro e sul concetto di *numinosum* si vedano ad es. Mauss (1898), Otto (1917) e il seguito della presente trattazione.

3. Si veda l’utile la classificazione delle motivazioni del sacrificio proposta dall’Enciclopedia Britannica, [www.britannica.com](http://www.britannica.com).